

VERSO I REFERENDUM.

«Se la Fininvest offre spot a meno dovrà valere per tutti. Il governo può intervenire a sostegno per la spesa»

La sede del garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, in basso nella foto

(Blow Up)

ROMA «Se con il mio regolamento ho scontentato tutti, vuol dire che sono stato equidistante. Che non ho favorito nessuno. Sono sereno il professor Giuseppe Santaniello nonostante, da quando è stato reso noto il testo del nuovo regolamento degli spot in campagna referendaria, su di lui siano piovute critiche da ogni parte. Sì e No una volta tanto d'accordo. Al suo tavolo di lavoro, al quanto piano del palazzo in pieno centro dove ha sede il suo ufficio, Santaniello risponde con la consueta pacatezza agli attacchi. Con la tranquillità, ci tiene a sottolinearlo, di chi ha la certezza di aver svolto fin in fondo il suo mandato. Non nasconde che gli attacchi di queste ore non lo hanno ferito ma, in qualche modo, lo hanno fatto rammaricare. Molto di più perché lui si sente la coscienza tranquilla di chi ha fatto il proprio dovere. Comunque le critiche sono lì, nero su bianco, stampate sulle prime pagine dei giornali. La cosa migliore, quindi, è entrare nel merito»

Professor Santaniello, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Tra il sì che non vuole finanziare la Fininvest pagando gli spot al prezzo da lei stabilito o la Fininvest che si lamenta per la limitazione degli spot, ce n'è per tutti. Partiamo da Federico Confalonieri, che l'ha accusato di essere strabico. Si controllano sempre la stessa parte, in sua.

Già il fatto molto evidente che alcuni esponenti della sinistra assicurano che la tariffa del 95 per cento sia eccessiva e che per alcuni esponenti della destra sia eccessivamente bassa dimostra, nella dialettica degli opposti, che io mi sono mantenuto in una posizione di equilibrio e di imparzialità dalla quale in una visuale veramente neutrale penso che nessuno possa dirmi né avvantaggiato né danneggiato. D'altra parte sono veramente meravigliato di certe affermazioni, perché nel regolamento emanato dal mio ufficio in data 12 aprile 1995 all'articolo 15, dopo aver consultato, come è buona regola democratica, in varie riunioni i soggetti interessati stabilimmo che le tariffe per l'accesso agli spazi pubblicitari referendari sono determinate da ciascuna emittente secondo le rispettive politiche tariffarie in misura comunque non eccedente il limite rappresentato dal 50 per cento dei prezzi di listino vigenti per la cessione dei corrispondenti spazi pubblicitari. Di fronte a tale disposizione non si levò nessuna voce di dissenso. Né dall'una né dall'altra parte. E allora quando dopo l'emanazione della sentenza della Corte costituzionale il mio ufficio è stato sollecitato a colmare il vuoto normativo conseguente per un'obiettivo ragione di coerenza e di imparzialità non potevo avere che come punto di riferimento la



Sotto schede un titolo per semplificare

Una proposta di legge, presentata da FI e approvata ieri alla commissione Affari costituzionali del Senato, semplifica il voto per i 12 referendum dell'11 giugno. Prevede che ogni referendum sottoposto all'attenzione degli elettori, abbia un titolo da inserire sulla scheda. Il titolo per ciascun quesito verrà stabilito, sulla base delle norme del disegno di legge, dall'ufficio centrale presso la Commissione di lavoro con i comitati promotori. Il titolo dovrà riassumere i quesiti referendari, molti complessi, privi di termini legislativi e difficilmente comprensibili per chi non ha dimestichezza con la materia. Potrebbero essere, per esempio: «orario negozi»; «contributi sindacati»; «interventi pubblicitari nei film»; «banche commerciali»; «capitale privato nella Rai» ecc.

te a quello che lei ha stabilito per gli spot referendari. Non è un'ingiustizia?

Non ho notizia di un fatto del genere. Se ciò dovesse risultare, credo che la norma parli chiaro. La si trova sempre nell'articolo 15, al secondo comma, tuttora vigente, in cui si dice: «Debbono essere riconosciute a tutti i richiedenti spazi pubblicitari le condizioni di miglior favore praticate ad alcuni di essi». Quindi se dovesse risultare che vengono praticati sconti superiori si può intervenire. La legge parla chiaro.

Un'altra affermazione ricorrente è che la Fininvest non concederebbe spazi per referendum che non siano quelli sulla Mammà. È giusto?

Nelle premesse del provvedimento abbiamo segnalato l'esigenza della possibilità di effettuare pubblicità per tutti i quesiti referendari. Un comportamento diverso non sarebbe conforme alla legge. Gli spot per il Sì stanno già andando in onda. Ma continuano a imperversare anche altri tipi di messaggi che parlano dei costi da pagare per vedere un bel film, invece dello spot Fininvest non costano nulla. E prima di ogni politica viene sempre inserito un cartello sugli stessi concetti. Questo modo di agire è in sintonia con le regole?

Per il mio dovere, che è delicato e difficile prima di pronunciarmi devo verificare attraverso le videocassette quanto mi sta dicendo. Se c'è violazione, interverremo. Ma devo prima constatare.

Lei ha lanciato la proposta che il governo intervenga a sostegno di chi dovrà spendere fior di milioni per gli spot. Ovviamente la proposta non è piaciuta allo schieramento del No. Lei resta della stessa idea?

Il mio convincimento è che il governo possa intervenire in questa materia referendaria proprio in base al fatto che la sentenza della Corte costituzionale con grande nitidezza afferma l'unitarietà di disciplina tra il momento referendario e quello elettorale. Questo mi sembra un argomento molto forte.

Per concludere, che sensazione hanno fatto a lei, persona notoriamente equilibrata, gli attacchi di questo ora?

Direi che sono meravigliato perché ho impostato la mia vita in qualunque momento all'obiettività di giudizio e apprezzo le persone che praticano questa esigenza, che è innanzitutto di ordine etico e deontologico. Ora mi dispiace constatare che in alcune critiche mosse nessuno abbia rilevato il valore del fatto che io abbia mantenuto il limite numerico dei due spot. Razionalmente ho anche il diritto di giudicare ciò che accade intorno a me. Come cittadino non come garante.

Santaniello: ho scelto l'equità

«Il sì paga il no? Non certo per colpa mia»

suddetta normativa

Certo, a cominciare dal limite di non più di due spot giornalieri per ciascuna delle parti in causa che abbiamo mantenuto in pieno, mentre per le tariffe abbiamo ritenuto di abbassare ulteriormente di quindici punti il limite massimo in considerazione del fatto che la durata di questi spot occupa un periodo ampio di quasi trenta giorni, il che aumenta ovviamente le possibilità di introito delle emittenti. Desidero aggiungere che il decreto legge sulla par condicio nell'attribuire al Garante il compito di fissare le tariffe massime esclude, per ciò stesso, la possibilità di prevedere solo un rimborso dei costi. Per costante insegnamento della Corte costituzionale e delle massime giurisprudenze italiane nonché in base a direttive dell'Unione europea anche in casi di «prezzi amministrati» questi devono essere determinati in modo da assicurare oltre la copertura dei costi un giusto margine di profitto.

Resta comunque l'anomalia che il Sì, nei fatti, finanzia il No. Questa situazione era ben presente al governo che ha emanato la legge sulla base della quale noi abbiamo determinato le tariffe. Ed era ben presente a noi stessi in quel provvedimento che in effetti è stato concordato con tutte le parti interessate. Quindi noi non

Il giorno delle critiche. Provute da ogni parte sull'operato del Garante dell'editoria a proposito dei dieci articoli che regolamentano gli spot in campagna referendaria. Per il No sono pochi, per il Sì costano troppo. Per altri ancora il Garante è andato oltre i suoi compiti. Il professor Santaniello è sereno. Sorreggia un doppio orzo nel suo ufficio e tranquillo afferma. «Se tutti sono scontenti vuol dire che sono stato equidistante. Io so di aver fatto il mio dovere»

MARCELLA CIARRELLI

«Se ho scontentato tutti quanti è perché sono stato equo. Le accuse di Cossiga? Gli ho scritto, non ha risposto»



possiamo spingere, come organo di garanzia, oltre ciò che è sancito e delimitato legislativamente.

Come risponde a chi ha affermato che lei non aveva il diritto di intervenire?

Legge alla mano rispondo a chi ha fatto questa affermazione che è compito dell'organo di garanzia di provvedere alla disciplina sia elettorale che referendaria secondo quanto dice l'articolo 16 del decreto legge numero 83 che non è stato toccato dalla sentenza della Corte costituzionale. Non avevo, dunque, il diritto di regolamentare in materia. Ma il dovere di farlo, peraltro sollecitato dal governo e da tante forze politiche.

Anche il senatore Cossiga l'ha attaccata. Ha definito il suo operato una vergogna...

Il presidente Cossiga mi ha inviato un suo biglietto di saluto e il suo comunicato di disapprovazione prima di renderlo pubblico lo ho ritenuto doveroso inviargli a stretto giro una lettera con cui gli ho chiarito che il regolamento da me emanato lungi dall'essere un atto autotanto o censuro è stato emanato dopo un'ampia consultazione di tutti i soggetti interessati nel rispetto della normativa. Finora non ho avuto risposta.

Torniamo ai costi. C'è chi afferma che alcune campagne pubblicitarie per prodotti commerciali siano venute dalla Fininvest a un prezzo inferiore rispetto

Due proposte di legge al Senato: una di FI, una degli altri gruppi ad esclusione di An, ancora incerta

Un 4 per mille per finanziare la politica

ROMA Riparte il dibattito sul finanziamento ai partiti. All'esame del Senato due disegni di legge: uno di FI ed uno firmato da tutti gli altri gruppi esclusa An che non ha ancora deciso per quale testo optare, pur avendo partecipato all'attività del gruppo di lavoro che tenne il suo primo incontro il 14 maggio scorso. L'incarico è di Giovanni Zaccagnà quello di FI, i progressisti-federalisti Luciano Guerzoni e Giovanni Forcien, il federalista Renzo Eltero, il verde Maurizio Pironi e il ccd Claudio Bonansea quello unitario.

Regole nuove. Entrambe le proposte si pongono l'obiettivo sulla base di un odg Sabat-Maximov Taladint approvato

all'unanimità durante l'esame della finanziaria di riempire il vuoto legislativo lasciato dal referendum. Niente finanziamento pubblico, però, del tipo «vecchia» legge ma un «metodo» del tutto nuovo assimilabile a quello seguito per finanziare le chiese. La proposta unitaria prevede che all'atto della dichiarazione dei redditi le persone fisiche hanno la facoltà di decidere la devoluzione dello 0,4 per cento dell'imposta sul reddito per il finanziamento dei partiti o movimenti politici. Si crea in tal modo un «monte-risorse» annuo che sarà successivamente diviso tra gli aventi diritto in misura proporzionale alla loro consistenza parla-

mentare. Un finanziamento anonimo destinato a quei partiti o movimenti che abbiano almeno un parlamentare o il due per cento dei voti in base ai consensi ottenuti nella quota proporzionale per le elezioni alla Camera.

La proposta Zaccagnà si basa invece sulla possibilità non solo per le persone fisiche ma anche per quelle giuridiche di dedurre dal reddito imponibile le somme versate per finanziare i partiti. Ricognoscere analoga facoltà ai candidati per le spese sostenute nelle campagne elettorali di tutti i tipi al di fuori del finanziamento stabilito

dalle leggi elettorali.

Un testo unificato? La differenza tra i due articolati è pertanto notevolmente ampia ma nel corso della conferenza stampa si è avanzata l'ipotesi di un testo unificato che potrebbe essere messo a punto da un comitato ristretto. A quel momento i membri della commissione alla quale le proposte saranno assegnate (verosimilmente la Affari costituzionali) potranno chiedere l'esame in sede deliberante. Potrebbe configurarsi una situazione nella quale al cittadino ver-

rebbero offerte tre opzioni indicate dal partito a cui conferire un contributo segnalare sulla dichiarazione dei redditi che destina il 4 per mille al monte-risorse negare ogni forma di contributo. A differenza infatti, del «metodo» che viene utilizzato per il versamento dell'8 per mille per le chiese il sistema proposto nel testo unitario prevede che il monte delle risorse complessive sia determinato dal numero delle persone che effettivamente sceglie firmando sul 740 mentre per le chiese l'accantonamento è prestabilito dallo Stato e viene ripartito sulla base delle preferenze indicate nella dichiarazione dei redditi.

Due sono secondo Guerzoni Eltero e Bonansea i pericoli del progetto di FI ispirato alla legge americana sul finanziamento ai partiti delle lobby. Che ad ogni dichiarazione dei redditi si apra una campagna elettorale e che la nominalità del versamento si configuri come una sorta di schedatura.

Uguale è comunque l'assunto da cui le proposte sono partite: in un sistema democratico hanno detto i senatori deve esserci affermazione il principio che la politica ha un costo e che corrette modalità di finanziamento devono tendere al raggiungimento di un'effettiva par condicio fra tutte le forze politiche.

Protesta Cdr gruppo Monti: «Prodi viene oscurato»

ROMA «Completezza dell'informazione». È una delle rivendicazioni contenute in un lungo documento critico dei comitati di redazione delle testate del gruppo Monti, il Resto del Carlino, La Nazione e l'agenzia Polipress. Una delle molte «querelle» di giornalisti sempre sul piede di guerra? No. Al di là di vertenze e difficoltà che attraversano da anni quelle redazioni, c'è stavolta una novità, non proclamata nel testo ma ben presente agli estensori del comunicato. È l'«oscuramento» di Romano Prodi. Una strategia perseguita con tenacia dai vertici aziendali, sin da quel giorno di febbraio in cui il professore scese in campo per candidarsi alla testa di uno schieramento di centrosinistra. Ebbene, sulle colonne del Carlino la notizia venne «gestita» da un collaboratore della cronaca locale. Da allora, mentre gli altri maggiori quotidiani discostavano lungo il «doux» di Prodi i loro inviati, il quotidiano bolognese si arroccava nei confronti dell'illustre concittadino. Una puntata in Puglia, il primo giorno, poi il bis di un'intervista di Bruno Vespa in tv. Da allora, e son trascorsi cento giorni, niente fotografie, il nome stesso rimosso dai titoli al professore si fa riferimento se qualcun altro, nell'arena politica, lo attacca.

Tutt'altro trattamento è stato riservato, sin dal suo apparire sulla scena politica, a Silvio Berlusconi. Vale, dunque, per Prodi il detto «nemo propheta in patria»? Eppure, l'area di diffusione di Carlino e Nazione si estende a due regioni rosse, che ancora nelle recenti elezioni hanno conformato di larghe maggioranze i candidati del centrosinistra. Evidentemente, in qualche caso non vale più quel concetto di mercato cui pur si richiama Andrea Riffeser, nipote di Attilio Monti ed erede dell'azienda (di cui è presidente la madre Maria) Riffeser, acquisita la qualifica di pubblicitaria tramite una rivista che si occupa di cavalli, è l'attuale direttore editoriale del gruppo. In realtà, è lui a gestire le due antiche testate. Fino al punto che, nel documento sindacale citato all'inizio, si legge: «La progressiva evanescenza della figura dei direttori all'interno del gruppo Monti è motivo di preoccupazione per le redazioni. Inutili sono stati finora gli inviti a recuperare l'autonomia riconosciuta loro dal contratto di lavoro». E scusate se è poco. Proprio in questi giorni, alla Nazione, si è insediato un nuovo direttore. Un altro fantasma? Da febbraio i Cdr, nonostante il pesante clima interno hanno denunciato il venir meno della completezza e dell'equilibrio dell'informazione definendo inaccettabile un salto culturale e professionale all'indietro che porti alla cancellazione delle notizie «sgradite». Ma Riffeser, da quell'occhio non ci sente. Per lui Prodi è un alieno forse non esiste neppure.

Vita a Confalonieri «Non sono io il cattivo...»

Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione della direzione del Pds, ha replicato a Federico Confalonieri che, in una intervista, aveva detto: «In malafede sono loro, quelli che i referendum li deve avere proprio loro la calma se anche lui si mette a fare la lista dei buoni e dei cattivi con la Fininvest. Confalonieri sa benissimo che ha affermato Vita che io sono fra coloro che hanno tentato fino all'ultimo di fare una legge che superasse i quesiti referendari. Se non siamo riusciti nell'eccepo è perché da parte di Silvio Berlusconi in persona è venuto un alito». Quindi, Confalonieri nella lista dei cattivi dovrebbe inserire qualcuno dei suoi.